

I cannoni accoppiati che ogni volta che sparano brillano di rosso all'estremità, illuminati da una piccola lampada all'interno. Vi è il vecchio nonno sdraiato in poltrona che fuma la pipa. E la fuma sul serio: intendiamo dire che la porta alle labbra, e poi espelle dalla bocca vere e proprie nuvolette di fumo provenienti da una sostanza speciale contenuta all'interno del pupazzo, la quale, grazie appunto all'elettricità, si tramuta in fumo.

C'è poi un gattino stupendo, sdraiato su un lettino, che dorme. In cima al letto vi è una sveglia. Si inserisce la pila, il cui alloggiamento è situato sotto il letto, ed ecco che le sfere della sveglia cominciano a muoversi. Dopo un giro la suoneria della sveglia prende energicamente a suonare. Il gattino apre gli occhi, si solleva dal letto, sbadiglia, stende le braccia per sgranchirsi ed emette un gemito assonnato. Dopo di che richiude gli occhi e si ridistende sul letto. Ma appena tocca il quadrante le sfere della sveglia si rimettono in moto e di nuovo ricomincia la scatenata.

I prezzi, in questo settore, oscillano tra le 2000 e le 4000 lire.

Sempre sulle pile sono basati anche un'infinità di veicoli spaziali di ogni tipo: trattori, bulldozer, carri di ricerca cingolati, con i rispettivi astronauti ben protetti sotto piccole cupole di plexiglas e — quel che più affascina il piccolo aspirante esploratore dello spazio — tutti sfavillanti di luminescenti luci multicolori. La loro utilità didattica è certamente più che dubbia ma l'alone di mistero che sprigionano è innegabile. Anche l'automobilina a pedali non tramonta. Si può spazzare dalle 5 o 6000 lire per il tipo più economico alle 21.000 del modello più lussuosi. Sagonatti, questi ultimi, sul più recente modello delle macchine da corsa, con veri e propri pneuma-

tici in miniatura, specchietti retrovisivi ed un mucchio di altri accessori.

Circostanza singolare: anche i calessini, con il cavalluccio di carapasta attaccato tra le stanghe, sono abbastanza discreti: ce n'è qualcuno a forma di sukky, come quelli adoperati dai fantini alle corse al trotto.

Per i più seriosi vi è poi tutto il settore del modellismo, che comprende sottomarini, missili, razzi, corazzate. Tutta produzione americana, il cui prezzo oscilla tra le 4 e le 5000 lire. Oppure i corredi per il « piccolo chimico »: alambicchi, reagenti, spiegazione degli esperimenti, eccetera. E si va dalle 3000 lire alle 20 mila.

E poi, ahimè, arriviamo allo arsenale, alla congerie di armi di tutti i tipi e di tutti i tempi, i giocattoli che vanno sempre, di fronte ai quali i bambini sono pronti a sognare ad occhi aperti. A qualcuno potrà dispiacere, ma è un fatto che la semplice vista di una pistola dal calcio ben rifinito o di una carabina dalla canna bruciata fa in grado di far perdere il lume della ragione al marmocchio più pacifico di questo mondo. Ed anche in questo campo ne vi per tutti i gusti e per tutte le borse. Vi è ad esempio un fucile per tiratori scelti, con tanto di cannoneccia messo in linea col mirino, che spara a capsule e che lancia piccoli proiettili di gomma. Costa 2500 lire.

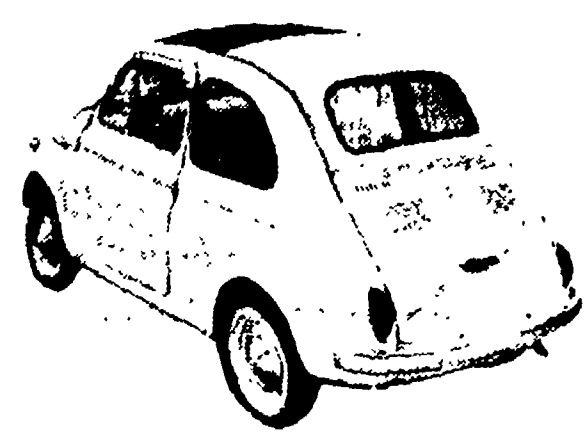
E vi è anche qualcosa per i genitori furbi. Per quelli ad esempio che vogliono fare un regalo al bambino o alla bambina e nello stesso tempo arricchire il mobilio di casa. Vi sono lanchi, costruiti ad imitazione di quelli di scuola, per lo studio, che vanno dalle 2800 lire sino alle 5 o 6 mila lire per i più lussuosi, sediolino e schienale imbottito, poggiatesta gommata, eccetera.

Nelle foto della prima pagina: alcuni dei giocattoli più in voga quest'anno.

## La strenna migliore: un abbonamento all'Unità

Non solo voi o i vostri cari riceveranno per un anno il giornale, ma potrete anche vincere e far vincere:

UN' AUTOMOBILE  
UN TELEVISORE  
e migliaia di altri premi



## Una pagina dell'ultimo romanzo di Sciolkov di cui è stata pubblicata in questi giorni la prima edizione italiana

Gli Editori Riuniti presentano, tra le strenne di quest'anno, un gruppo di opere del grande scrittore sovietico Mikhail Sciolkov. Oltre ad una nuova ristampa del « Primo Don », al racconto « Destino di un uomo », che è stato tratto dal film di Bondaruk che ha vinto il Festival di Mosca, gli Editori Riuniti pubblicano la prima edizione mondiale di « Terre disolate » (la cui seconda parte non era ancora uscita in nessuna parte del mondo) e di « Hanno combattuto per la patria ». L'ultimo romanzo di Sciolkov, di cui lo scrittore ha terminato la prima parte, è « La prima guerra mondiale », un'antologia della lotta dell'URSS contro l'invasore nazista. Esso costituisce un'autentica primizia letteraria.

Quella macchina grigiocera, fino a poco fa tanto minacciosa, stava ferma, inclinata su un fianco, spalancando la bocca — ammutolita per sempre — del cannone sollevato all'insù. Il primo dei due carri, che balzando giù dal boccaporto era stato falcato al petto da una raffica di fucile automatico, giaceva poco lontano dal cingolo, con le braccia aperte quant'erano lunghe, e la brezza, pigramente, gli smuoveva il lembo della giubba sbollata; il secondo — quello che lui, Zviagintsev, aveva ucciso — era riuscito, prima di morire, a distaccarsi un pochino, strisciando, dal carro. Fra i rati espugni d'assenzio, Zviagintsev gli sorgeva i capelli scuri dell'occipite, il braccio abbronzato allungato in avanti, su cui stava rimboccata fino al gomito la manica della camicia grigia, i salvatacchi di ferro polito, lucicanti al sole, e le capote che, innanzi, si tenevano, come alle piante degli stivali.

Con questa caldaccio, prima che sia sera, tanto quel mio figliocino lì, quanto tutti gli altri morti, cominceranno per forza a gonfiarsi e a puzzare. Con un vicinato simile, qui, non si potrà più respirare... — ad alta voce, chissà perché, esclamò Zviagintsev, e arrossì il viso in una smorfia di ripugnanza.

Giù per la schiena gli era corso un brivido, tanto che le spalle, dal gelo, gli fremettero al ricordo di quell'odore cadaverico, nauseosamente dolciaastro, che fin dal principio della primavera aveva — immutabilmente — accompagnato il reggimento in tutti i combattimenti e le marce.

Da un pezzo, ormai, era passato il tempo che Zviagintsev, soldato ancora giovane e inesperto, sentiva un bisogno irresistibile di vedere in faccia i nemici morti di sua mano; con indifferenza, adesso, guardava verso la « poca distanza » il vigoroso carista freddo da quella pallottola, e non sentiva che un desiderio: liberarsi al più presto da questa fossa angusta, che ormai, dopo sei ore, aveva finito per esasperarlo a morte, e dormire quantotutto di seguito in qualche bel mucchio di fresca paglia.

Non gli fu difficile rilevare l'aromatico profumo della segale appena

trebbiata; gli saltò un gemito al polmone dei dolci ricordi che stringevano il cuore; e di nuovo si calò giù in fondo alla fossa, rovesciò indietro il capo, succhiò le labbra. Il suono lo sopraffaceva tanto che, in questi momenti, avrebbe parlato volentieri perfino con Lopachin, pur di dissipare una tale sonnolenza; ma Lopachin, dopo il quarto attacco sferrato dai tedeschi, era andato a trapanarsi in un frangimento di riserva, e stava lontano.

In quello stato d'incoscienza in cui, inevitabilmente, si cancella il limite fra il sonno e la veglia, Zviagintsev vide sua moglie, i suoi figliuoli, il carista che lui aveva ucciso, in quella camicia grigia, il direttore della SMT, un esiguo lumicellato sconosciuto, che aveva la corrente veloce e la ghiaia ben molata, iridecente sul fondo. Il lumicellato infuriava tra le scosse ripe argillose, mandava un rombo sempre più insistente, più forte, e Zviagintsev, di malavoglia, si riscosse, aprì gli occhi: a picco su lui, alto nel cielo, passava uno stormo di sei apparecchi dei nostri, di quelli « da sterminio » che avevano sopravanzato già d'un buon tratto il rombo sonoro dei motori, attardati nella loro scia.

Era un uomo, Zviagintsev, di mentalità pratica, e nei confronti dell'aviazione del suo paese non nutiva una simpatia generica e pronta in ogni istante, ma limitata a quando la vedeva venire a fargli da copertura dall'alto, o a quando, sotto i suoi occhi, bombardava e attaccava in piechiale le posizioni nemiche; appunto per questo, ora, accompagnato, con uno sguardo gelido, di sotto alle palpebre sovracciate dalla sonnolenza, il rapido allontanarsi di quegli « sterminatori », e con un sordo sospiro mormorò:

— Ancora una volta siete arrivati in ritardo! Quando, qua, i tedeschi ci bombardavano e premevano sul nostro schieramento, voi altri scommetto che stavate a prendere il caffè, e a infilarsi i vostri stivaloni delle sette leghe; e adesso, a cerimonia finita, siete venuti a sfarfallare sopra una traccia vuota, per consumare inutilmente il carburante del governo... Siete degli sterminatori di benzina: ecco chi siete, voi altri!

Ma spuntò fuori il suo dispetto fino in fondo, non n'ebbe modo: l'artiglieria tedesca aveva incominciato l'azione preparatoria, e qua sulle prime linee venne a rovesciarsi un tale uragano di fuoco, da far cadere di mente a Zviagintsev — in un baleno — sia gli « sterminatori », sia ogni altra cosa di questo mondo...

Centinaia di granate e di obici, sventrando con sibili e ululi l'aria infocata, volavano giù dalle alture, esplodendo lungo i trinceramenti, sollevavano — sprizzando di schegge — neri zampilli di terra e di fumo,

# Eroi e briganti protagonisti dei libri-strenna 1959-60

Le vetrine dei libri palano, impaurite, contenute a fatica tutte le grandi e piccole novità che gli editori hanno copiosamente sfornato per il periodo natalizio: s. tratta delle famose « strenne » il cui elenco è tanto lungo quanto altrettanto Limitato: ora a darne una prima, sommaria e lacunosa, indicazione, cominciando dalle più illustri.

Le Memorie di Gasparoni redatte da Pietro Masi, il suo compagno di macchia e di prigione (Introduzione di Claudio Nanni, prefazione di Orio Vergani, Paroli editore, Firenze, coll. « Italia nel tempo »).



po - IV, due voll. 82 illustrazioni a colori e numerose in bianco e nero. Lire 12000.

## Un celebre brigante

Dopo Stendhal, De Brosses e Montaigne, la quarta strenna della fortunatissima collezione Paroli è dedicata ad un raro testo sul brigantaggio nello Stato pontificio.

Si tratta della memoria su uno dei più celebri briganti, coccato, Antonio Gasparoni, catturato nel 1823 dalle truppe del cardinale Bernini e ucciso poi per le sue « insubordinazioni » nelle varie gallerie pontificie. Il testo, redatto inizialmente da uno dei compagni di macchia e di prigione del Gasparoni, Pietro Masi, fu da questo consegnato a un anonimo ufficiale dell'armata francese di stanza nel Lazio dopo il 1848; costui lo ripulì e nel 1867 ne pubblicò l'edizione francese, stampata in Italia, il libro è ora per la prima volta, tradotto da Emma Nasti e offre un'emozionante

e affascinante documento di quella oscura del grande epopea popolare che fu il brigantaggio all'epoca di Stendhal negli Stati pontifici. Oltre che per le bellissime introduzioni di Vergani e di Claudio Nanni, l'opera si raccomanda per la straordinaria raccolta di stampe che la illustra: Bartolomeo Pinelli, anzitutto e poi il figlio Achille, De Vito, Gatti e Dura, i fratelli Canale, Bianchi, Mayoni, Edmondo, Thomas, Bernard, Bridgen, Godby, ecc. E' una raccolta che ha il pregio dell'inedito o quasi, e che merita insieme delle informazioni e delle cure di Americo Tenz.



Grosse novità presenta anche l'editore Feltrinelli: due strenne sono particolarmente belle: la pubblicazione di un volume (pag. 784, lire 5000) a cura di Feltrinelli, a colori, nella traduzione di Gian Piero Brega (uno dei « successi » del XVI secolo ancora, oggi vivo di tutta la sua forza drammatica) e de I periodici popolari del Risorgimento. Si tratta, in questa seconda edizione, di un volume (pag. 996-737, lire 10.000 100 illustrazioni) che contengono una straordinaria documentazione storica e culturale. Una lettura che vi ha accompagnato un'ampia monografia introduttiva — ha consultato più di 700 opere e ha raccolto una vasta messe di documenti, racconti, diari, memorie, poesie e profezie, componendo un quadro estremamente variegato e ricco della pubblica e privata vita del popolo italiano dal 1818 al 1870.

## Racconti per ragazzi e Ibsen

L'editore Einaudi — a sua volta — ha lanciato una strenna preziosa (e cara) ancor più (lire 20.000): la pubblicazione, in tre volumi, del Teatro di Ibsen. Nella traduzione accuratissima dell'editore di Anna Ibsen, e illustrata dalle famose opere pittoriche e grafiche di E. V. Munch, appaiono qui tutti gli

racconti per ragazzi. E per finire, colle « strenne storiche », l'UTET annuncia che tre volumi sono già pubblicati e due in corso di stampa della sua monumentale Storia d'Italia, coordinata da Nino Valeri.

nuova collana per ragazzi: Le avventure di Caterina (pag. 194, lire 1500), L'aba per bambini (tra i sei e i nove anni) scritta e illustrata da Elsa Morante; Ruffe e Microfede (pag. 204, lire 1500), moderna fiaba che si svolge nel mondo della tecnica, di Giovanni Arpino, per ragazzi tra i nove e i quattordici anni; la riduzione per ragazzi tra i 14 e 16 anni di Il barone rampante (pag. 194, lire 2000) di Italo Calvino; e infine i Quaderni di San Gersol (pag. 208, lire 2500), raccolta di dati, pazze e cronache famate degli scolar, di un villaggio toscano.

## Natale con Bach

E' il primo Natale che gli appassionati possano desiderare. Un fruttuoso e intenso Natale, colmo di suoni, tagliando di canti: una nascita della musica, un risaltare alle sorgenti stesse della musica, se non, con il pacato e umano passo d'un gigante: Bach. Il suo monumentale Oratorio di Natale (scritto nel periodo 1734-35), in edizione integrale (le 6 parti, cioè, con tutti i 64 pezzi, quanti sono tra recitativi, arie e cori), viene offerto dalla Arlec Production (Dentsche Grammophon Gesellschaft).

## Campane e zampogne

Gli zampognari finora non li abbiamo visti. Arriveranno? I bambini non sanno chi siano, né quale suono si sproni da quegli antichi strumenti. Forse è tradizione che se ne va. La RCA Italiana ne tramanda il ricordo, in un piccolo suola di un'epoca di cui si può dire, il 1140. La Odeon, invece, ha pensato alle campane. Sono quelle della Basilica di Deola e di San Giorgio di Lemana, di cui si sono acquistati i registri originali con i nastri e i nastri originali (MSEQ, 35670, cm 45, lire 1280).

## Allegria di Natale

E' il titolo d'un simpatico disco (That Happy Christmas Feeling) della RCA-Camden: dieci canti e danze natalizie, di non facile sfuggire (LP-22, 33 giri, cm 30, lire 2400). La stessa RCA-Camden ha poi curato una ricca antologia di canti popolari e non di più, in un clima più moderno (LPM-10065, 33 giri, cm 30, lire 3210).

## Stille Nacht, heilige Nacht

E' il verso iniziale d'un famoso canto tedesco, il primo dei cinque contenuti nel primo microsola della Deutsche Grammophon Gesellschaft e realizzati per coro, organo e orchestra e campane (LPE 17-070, cm 25, 33 giri, lire 2520). Dello « Stille Nacht » (« Sotto la serenata ») c'è anche un'edizione in formato ridotto. Qui la pungente melodia di un'epoca di cui si può dire, il 1140. La Odeon, invece, ha pensato alle campane. Sono quelle della Basilica di Deola e di San Giorgio di Lemana, di cui si sono acquistati i registri originali con i nastri e i nastri originali (MSEQ, 35670, cm 45, lire 1280).

## Quanto 'na bella voce

Eduardo cioè, che « legge » talune liriche di Salvatore Di Giacomo e ne fa, con i suoi suoi disci, una cosa « sua ». I due versi citati appartengono alla strofe finale di « Nu pinellotte » e « notte ».

« Dio, quante in un cielo! Che una e c'aria doce! Quanto 'na bella voce! Quanto 'na bella voce! »

Venero, ch'essesi una musica, sicché anche la voce di Eduardo canta (Font-Cetra, 33 giri, 45 cm., CL 0407, lire 1500).

e. v.

# Arriva Natale in microscolco

## Natale con Bach

E' il primo Natale che gli appassionati possano desiderare. Un fruttuoso e intenso Natale, colmo di suoni, tagliando di canti: una nascita della musica, un risaltare alle sorgenti stesse della musica, se non, con il pacato e umano passo d'un gigante: Bach. Il suo monumentale Oratorio di Natale (scritto nel periodo 1734-35), in edizione integrale (le 6 parti, cioè, con tutti i 64 pezzi, quanti sono tra recitativi, arie e cori), viene offerto dalla Arlec Production (Dentsche Grammophon Gesellschaft).

## Campane e zampogne

Gli zampognari finora non li abbiamo visti. Arriveranno? I bambini non sanno chi siano, né quale suono si sproni da quegli antichi strumenti. Forse è tradizione che se ne va. La RCA Italiana ne tramanda il ricordo, in un piccolo suola di un'epoca di cui si può dire, il 1140. La Odeon, invece, ha pensato alle campane. Sono quelle della Basilica di Deola e di San Giorgio di Lemana, di cui si sono acquistati i registri originali con i nastri e i nastri originali (MSEQ, 35670, cm 45, lire 1280).

## Allegria di Natale

E' il titolo d'un simpatico disco (That Happy Christmas Feeling) della RCA-Camden: dieci canti e danze natalizie, di non facile sfuggire (LP-22, 33 giri, cm 30, lire 2400). La stessa RCA-Camden ha poi curato una ricca antologia di canti popolari e non di più, in un clima più moderno (LPM-10065, 33 giri, cm 30, lire 3210).

## Stille Nacht, heilige Nacht

E' il verso iniziale d'un famoso canto tedesco, il primo dei cinque contenuti nel primo microsola della Deutsche Grammophon Gesellschaft e realizzati per coro, organo e orchestra e campane (LPE 17-070, cm 25, 33 giri, lire 2520). Dello « Stille Nacht » (« Sotto la serenata ») c'è anche un'edizione in formato ridotto. Qui la pungente melodia di un'epoca di cui si può dire, il 1140. La Odeon, invece, ha pensato alle campane. Sono quelle della Basilica di Deola e di San Giorgio di Lemana, di cui si sono acquistati i registri originali con i nastri e i nastri originali (MSEQ, 35670, cm 45, lire 1280).

## Quanto 'na bella voce

Eduardo cioè, che « legge » talune liriche di Salvatore Di Giacomo e ne fa, con i suoi suoi disci, una cosa « sua ». I due versi citati appartengono alla strofe finale di « Nu pinellotte » e « notte ».

« Dio, quante in un cielo! Che una e c'aria doce! Quanto 'na bella voce! Quanto 'na bella voce! »

Venero, ch'essesi una musica, sicché anche la voce di Eduardo canta (Font-Cetra, 33 giri, 45 cm., CL 0407, lire 1500).

e. v.

# Hanno combattuto per la patria



Una recente immagine di Mikhail Sciolkov

lamente continuo, e anzi sempre crescente, impazziva il frastuono dapprima, e poi, a sfarfallare sopra una traccia vuota, per consumare inutilmente il carburante del governo... Siete degli sterminatori di benzina: ecco chi siete, voi altri!

Ma spuntò fuori il suo dispetto fino in fondo, non n'ebbe modo: l'artiglieria tedesca aveva incominciato l'azione preparatoria, e qua sulle prime linee venne a rovesciarsi un tale uragano di fuoco, da far cadere di mente a Zviagintsev — in un baleno — sia gli « sterminatori », sia ogni altra cosa di questo mondo...

Centinaia di granate e di obici, sventrando con sibili e ululi l'aria infocata, volavano giù dalle alture, esplodendo lungo i trinceramenti, sollevavano — sprizzando di schegge — neri zampilli di terra e di fumo,

nava ai trinceramenti. Camminavano di buon passo, quei soldati, eretti in tutta la statura e i carri armati sparavano coi cannoni in corsa e in sosta (quando, brevemente, ne facevano qualcuna); mentre, di rimando, il fuoco dei nostri pezzi s'era fatto di parecchio più debole. A questo punto, sopravvenne l'aiuto della nostra artiglieria pesante. Di lontano oltre il Don si sentì rotolare un sordo rimbombi; i proiettili, con un pesante bisso sussurro e un flebile lamento, a grande altezza sui trinceramenti, tracciarono invisibili parabole e proprio dinanzi all'onda d'attacco tedesca andarono a sprigionare formidabili, nere colonne di terra, che s'aprirono superstiti, di buon accordo, entrarono in azione, e sulla fanteria tedesca flagellò di sghenbo un mortale rovescio di mitraglia. I tedeschi si coricarono a terra; poco dopo, però, ripresero, con brevi tratti di corsa, a venire avanti, in modo da raggiungere un punto abbastanza vicino per partire all'attacco.

Giusto un attimo, Zviagintsev levò ancora verso l'alto gli occhi, che teneva sempre ben inchiodati a terra. Nulla era mutato, lassù, da quella mezz'ora di tregua; il cielo era sempre azzurro come allora, placido, maestosamente impassibile e come allora veleggiavano senza fretta, nel profondo della volta celeste, nubi rade, quasi incendiate dal sole e appena soffuse di fumo agli orli e la stessa brezza d'allora regnava, con un fiato lieve, le spingeva verso Oriente... Non vide Zviagintsev, che un piccolo lembo di quel mondo profondo irradiato dal sole, ma tutto ciò che abbracciò con quell'unica, infinitamente avida occhiata lo colpì diritto al cuore e fu come un frusto sorriso, un'immaginabile sorriso d'addio fra le lacrime.

Vicinissimo qua alla sua guancia, appena di lato all'occhio intercettato, tanto che gli molestava un po' la vista, dondolandosi un fiore di camomilla incurvato dal peso della polvere, tentennavano grigi ramoscelli d'assenzio e in distanza di là dall'intercetto stupendo delle piccole piante si delineavano con cruda nettezza le sagome ricurve dei nemici che di minuto in minuto acquistavano proporzioni maggiori e inarrestabilmente s'approssimavano...

Proprio verso la fossa di Zviagintsev puntavano otto soldati tedeschi. Alla loro testa, piegato leggermente in avanti, procedeva rapido un ufficiale. Con aria spensierata, camminando, costui agitava un bastoncello; poi fece un mezzo giro su se stesso e, evidentemente, diede un comando. I soldati lo oltrepassarono, mettendosi a trotterellare. Zviagintsev inquadro nel mirino l'ufficiale, sospeso per un secondo il respiro, lasciò partire il colpo. S'aspettava che l'ufficiale cadesse innanzi, continuava a venire innanzi, e non c'era niente fosse. Pieno di stupore per l'impavidità del baldanzoso ufficiale e il disappunto contro se stesso, Zviagintsev sparò una seconda volta, una terza e prese ormai dalla fretta, dall'agitazione lancia parzialmente regolata, un fucile, e tirò altre due pallottole. L'ufficiale, che non sapeva, era, come profeto da un incantesimo; aveva, forse, accelerato appena il passo ma al solito, giocosamente, come a passeggio brandendo quel bastoncello e gridava, con la sua gozza qualche cosa ai soldati. « Ma quello lì è ubriaco, figlio d'un cane! ».

In un lampo si chinò a Zviagintsev l'enigma; e inserendo con le dita tremanti un nuovo caricatore, fra l'im-

pazienza e la rabbia i denti gli stridettero. « Aspetta, aspetta: ora si che ti metto a terra! Ora si che finisci di godere la tua parte a questo mondo! ».

Mentre, così, si ricacciava alla fucile, il sergente Nikiforov, con imperturbabile, esperta flemma mandava a gambe in aria con due brevi scariche lo spavaldo ufficiale e tre dei soldati. Gli altri cinque, risentendosi a tante perdite, s'affrettarono a correre nelle buche intorno e si diedero a svuotare con tale rapidità i caricatori delle armi automatiche da sembrare che volessero sparare tutto in una volta la loro provvista di munizioni.

I tedeschi erano vicini. Zviagintsev distingueva nettamente le parole dei comandi tedeschi (quelle parole straniere, dell'odiosa parlata nemica) e i toni cupi del suo cuore che gli riempivano tutta la cassa toracica. Sparava e nello stesso tempo tendeva angosciosamente l'orecchio se non cominciava a lamborgiare — ammutolita così di sorpresa — la mitragliatrice del sergente Nikiforov. Ma la mitragliatrice rimaneva silenziosa. « Ancora un minuto, e alla baionetta! » con indifferenza fatalistica pensò Zviagintsev, mentre con la mano sudata si palpano una bomba a mano. Dall'emozione il respiro gli mancava e chialava le narici in un buco con quella torrida aria fumosa aspirava il suo moeco come un cavallo rifinito da una galoppata superiore alle sue forze.

Ancora un minuto e i tedeschi, gridando scattarono. Come tra una nebbia, apparve a Zviagintsev il grigio-verde delle divise gli giunse il pesante caestepio dei piedi il rombo delle bombe a mano che esplodono, gli affrettati schiocchi delle fucilate e una breve strozzata raffica di mitragliatrice... lancio di qua e di là un'occhiata fulminea: dalle trincee erano già balzati fuori i compagni, i suoi cari compagni, fratelli nella vita e nella morte. Non erano in molti ma il loro esile, « fra » non suonò meno ardente e minaccioso che in altri, migliori momenti del passato...

D'un sol balzo Zviagintsev si profilò fuori dalla sua fossa con la grande persona divenuta d'un tratto portentosamente leggera, quasi priva di peso: impugnò il fucile e corse innanzi in silenzio, digrignando i denti, con gli occhi fissi di sotto in su al nemico ormai vicinissimo, mentre aveva l'impressione che tutto il peso del fucile si fosse trasferito di colpo in punta alla baionetta.

Ebbe modo di lasciarsi indietro la fossa di pochi metri soltanto. Di fronte, come un lampo, sfiorò una fiammata, e fu un tempo assordante e lui cadde a faccia avanti in una buca oscura, sprofondando istantaneamente dinanzi ai suoi occhi sbarrati, reai folli da un tremendo dolore.